

A photograph of a lit candle in a dark, industrial setting. The candle is in a glass jar with a blue and white label that reads "ROWEACH" and "Jahrzeit Light". The candle is lit, and its flame is visible. The background is dark and appears to be a stone or brick wall. The overall mood is somber and reflective.

«PULVIS ET UMBRA SUMUS»

Progetto «La Memoria e il Viaggio» A.S. 2016/2017 I.I.S. «Andrea Bafile»/ L.A.
«Fulvio Muzi» L'Aquila

Il progetto 'La Memoria e il Viaggio' è stato realizzato attraverso cinque tappe in tre nazioni differenti: L'Austria, con Salisburgo dove abbiamo pernottato la prima sera e dalla quale, la mattina seguente, ci siamo mossi per Mauthausen, la Repubblica Ceca in particolare con Praga dalla quale poi ci siamo mossi per Terezin, e infine la Germania con Ratisbona dove abbiamo pernottato l'ultima sera.

MAUTHAUSEN

Campo di lavoro
austriaco



Il campo

Il campo di concentramento di Mauthausen è stato uno dei centri di ammassamento e di lavoro tra i più conosciuti dell'Austria.

Situato su una collina della cittadina di Mauthausen, era nelle vicinanze di molte imprese ed attività lavorative, ma, nonostante ciò, l'indifferenza, forse l'aspetto peggiore di tutta la situazione, consentì ai nazisti di adempiere i loro progetti .

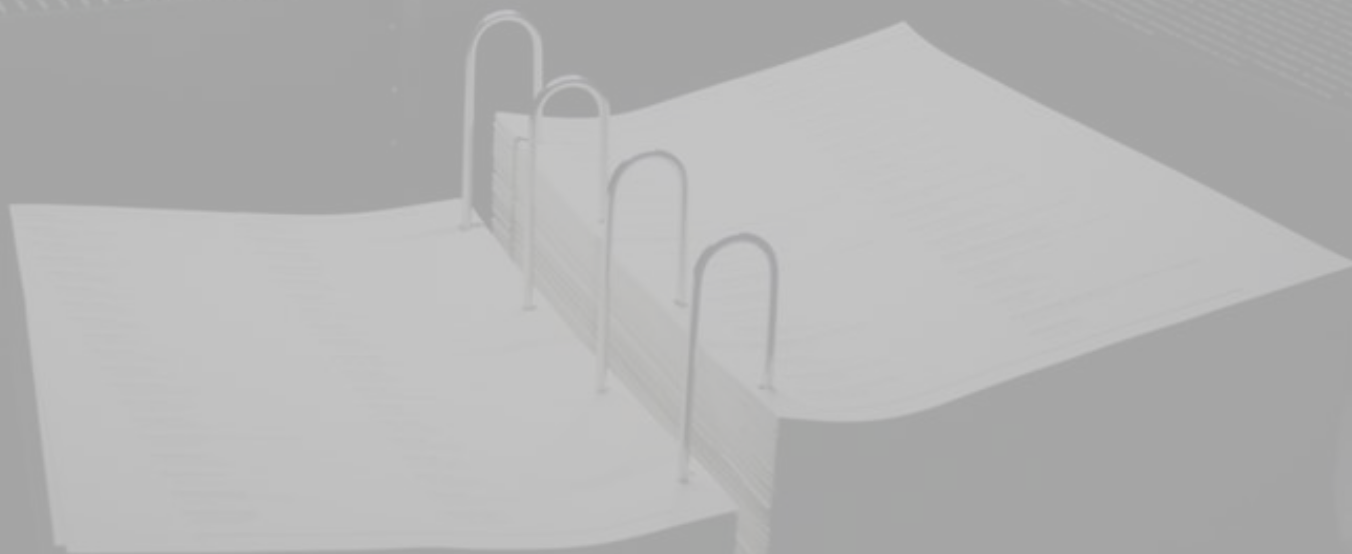
Essendo stato un campo di lavoro, questo non provvedeva all'uccisione degli internati con l'uso delle camere a gas, bensì facendoli lavorare assiduamente nella cava di granito. Senza l'idoneo sostentamento e con un'igiene precaria, i prigionieri di guerra trovavano la morte allo stesso modo dei carcerati deportati nei campi di sterminio.

È stato teatro dell'orribile ghettizzazione che ha caratterizzato le pagine più tristi e drammatiche della storia intera e che fino ad oggi ha fatto riflettere a quanto l'uomo possa essere spietato e distruttore, persone che sulla coscienza hanno morti e stragi, persone che non sono persone.



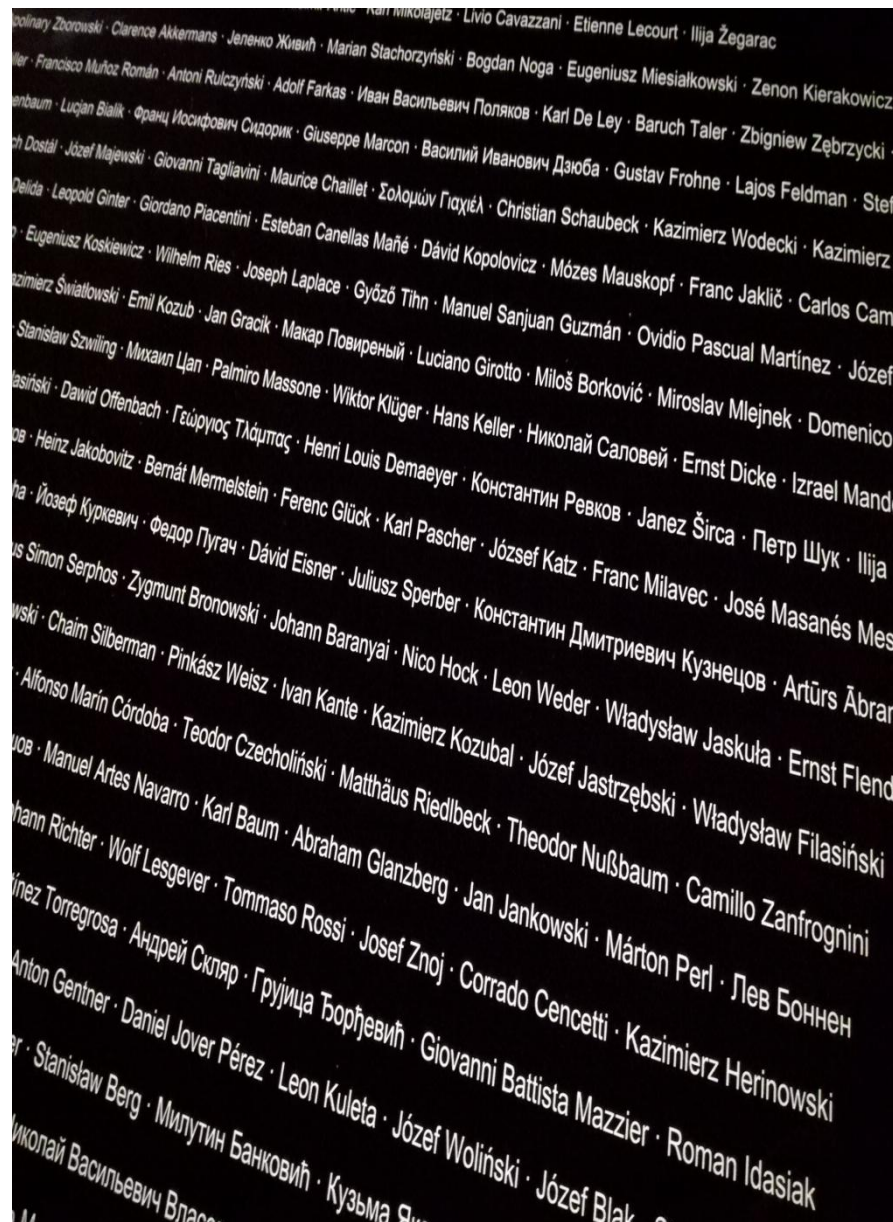
Ospitò circa 200.000 persone, prevalentemente uomini, vista la richiesta di manodopera per la lavorazione del granito, ma anche oppositori politici, omosessuali, disabili e tutti quelli considerati «nocivi» dal regime nazista. Dall'agosto del 1938 fino al maggio del 1945 furono circa 95.000 le persone che vi trovarono la morte, in maggior numero sovietici e polacchi.

LA STANZA DEI NOMI



La stanza dei nomi raccoglie migliaia di persone, accomunate soltanto da una morte ingiusta e cruenta. Mettendo bianco su nero quei nomi è quasi come se i deportati stessero ancora combattendo, come se stessero ancora urlando al mondo il loro nome, rendendolo eterno, come testimonianza tangibile di quello che è stato; come a ricordarci sempre che la vita di un uomo può essere strappata via, ma non può essere cancellata come un numero tatuato sulla pelle o una targhetta attaccata al polso.

La stanza dei nomi è la dichiarazione palese che la dignità e l'identità di un uomo non possono essere distrutte.



LE BARACCHE

A wide, straight road stretches into the distance, flanked by long, single-story barracks buildings. The buildings have multiple windows and doors, and some have small cupolas on their roofs. The sky is overcast with soft, grey clouds. The overall scene is desolate and orderly.

Abituati alle nostre case, è difficile per noi immaginare la “vita” in una baracca.

Ma soprattutto, in *quelle* baracche.

Erano divise in due parti, una per I kapò e l'altra per la massa di detenuti.

Se I primi avevano almeno una stufa, gli altri erano succubi della loro crudeltà: aprivano le finestre nella notte

Non c'è più dignità per questi uomini.

Potremmo mai immaginare di dormire in 4 in un materasso, uno tra una selva di letti a castello?

Con solo qualche straccio addosso, con le finestre aperte, privi di qualunque riposo, senza nessun pasto degno di questo nome, ma sfibrati dal lavoro e dalle torture? Senza lo spazio per respirare, senza mai un momento di intimità, circondati dalla disperazione e destinati a morti orribili?

**Wäscherei-
Baracke**



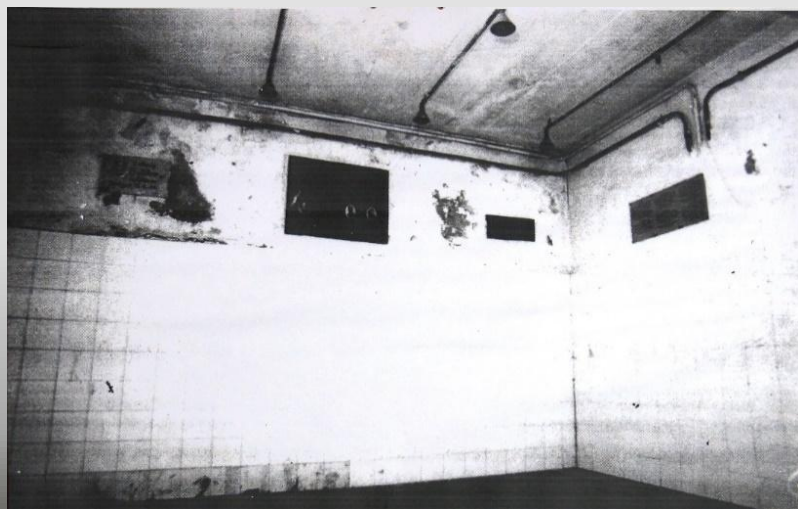


CAMERE A GAS

A Mauthausen un ruolo importante nelle operazioni di annientamento era ricoperto dalla camera a gas, nella quale veniva utilizzato il gas Zyklon-B: essa venne utilizzata per la prima volta nel maggio del 1942, quando le SS eliminarono con questo sistema 208 prigionieri di guerra sovietici.

Nel corso di 3 anni vennero uccisi nella camera a gas di Mauthausen circa 5.000 deportati, i cui corpi vennero bruciati nell'annesso crematorio.

Tra l'agosto del 1941 e il dicembre del 1944 la camera a gas del castello di Harteim eliminò altri malati, inabili e selezionati provenienti oltre che da Mauthausen anche da Gusen e Dachau.



Le ultime uccisioni di massa avvennero quando ormai la guerra per il nazismo era segnata: tra il 20 e il 29 aprile 1945 vennero uccisi nella camera a gas almeno 650 deportati, e tra questi molti italiani. Altre centinaia di deportati - sicuramente oltre 680, secondo quanto ricostruito da Hans Marsalek - vennero uccisi il 22 aprile 1945 con il gas Zyklon-B nella baracca 31 del sottocampo di Gusen.

Il 29 aprile le SS fecero parzialmente saltare la camera a gas, nel tentativo di cancellare i loro crimini.

MONUMENTI E
MEMORIALI DI
MAUTHAUSEN

All'interno del campo di concentramento di Mauthausen in Austria sono stati realizzati 33 monumenti alla memoria dei caduti.

Dopo la liberazione del campo, tutti i paesi che hanno avuto delle perdite umane per mano delle SS tedesche hanno voluto erigere dei memoriali per permettere ai cari delle vittime e a tutti i visitatori di poter ricordare queste persone così crudelmente uccise e far sì che questo tremendo genocidio non venga dimenticato.

Tra i monumenti di maggior impatto emotivo spiccano il monumento degli ebrei, degli italiani e dei russi che sono allo stesso tempo i paesi con maggiori perdite totali, che ammontano complessivamente a circa 150.000.

Nel monumento ebreo raffigurante chiaramente il candelabro, si notano moltissimi sassolini, che nel mondo ebraico sono un modo di commemorare le vittime, mentre in quello italiano si è voluto fortemente ricordare l'identità di queste persone, cosa che durante il periodo della detenzione era stata perduta, poiché i detenuti venivano registrati con un numero identificativo e trattati come fossero oggetti.

Solamente visitando con i propri occhi questo campo ed i suoi monumenti si provano in prima persona delle fortissime emozioni che portano a capire a pieno la violenza con cui sono state compiute queste atrocità, per fare in modo che in futuro non vengano più commesse queste azioni.

MONUMENTO AGLI EBREI UNGHERESI



MONUMENTO AGLI EBREI



MONUMENTO RUSSO



RICORDARE PER UN FUTURO MIGLIORE, MONUMENTO DELLA MEMORIA ITALIANO

Nel silenzio assordante di una collina sulla quale regna ormai solo l'ombra di un passato sconvolto da massacri e sofferenze di vite umane, di corpi e di anime, di volti e di identità, fuoriesce prorompente la parola **DIGNITA'**, incisa sul monumento della memoria italiano.

In un mondo che corre nel progresso e nello sviluppo è **difficile pensare, riflettere** su un periodo che sembra lontanissimo -quando in realtà stiamo parlando solamente di una settantina di anni fa- ma in realtà è **l'unica grande cosa che ci è permessa**: davanti alla morte niente si può fare, quelle persone non torneranno mai più, né con la giustizia, che almeno può aiutarci a fare maggior chiarezza, quantomeno con la vendetta. **Siamo chiamati a non dimenticare quanto potente e distruttiva può diventare l'intelligenza umana.**
BE MEN NOT DESTROYERS!

MONUMENTO AGLI ITALIANI



Nella parte posteriore di questo imponente muro si possono leggere nomi, date di nascita e di morte, vedere le foto di volti e immaginare le storie delle vite di ognuno, se vite ci è permesso chiamarle, perché **una vita priva di dignità e libertà non è vita**, non può dirsi vita quella vissuta in una gabbia troppo stretta tra ordini e comandi di uomini che credevano di essere migliori degli altri.





LA SCALINATA DELLA MORTE

Fondamentale importanza e centro del campo di lavoro di Mauthausen era la famosa scalinata, ricordata poi come “scala della morte”, scavata nella roccia della collina su cui sorgeva il campo e che collegava una cava sottostante, aperta nel ventre dell'altura, per l'estrazione del granito. ‘ *’La cava era là, con i suoi 186 gradini irregolari, sassosi, scivolosi. Gli attuali visitatori della cava di Mauthausen non possono rendersi conto, poiché in seguito i gradini sono stati rifatti, veri scalini cementati, piatti regolari, mentre allora erano semplicemente tagliati col piccone nell'argilla e nella roccia, tenuti da tondelli di legno, ineguali in altezza e larghezza.’* Così ci spiega lo scrittore francese Christian Bernadac sulla base di ricerche storiche e testimonianze di sopravvissuti al campo.

La scala collegava le baracche in cui erano reclusi gli internati e le viscere della cava e lungo i centottantasei gradini di questa scala i deportati erano costretti a salire e scendere più volte al giorno portando in spalla sacchi pieni di massi. Le numerose scivolate erano drammatiche poiché, nella confusione generale, alcuni perdevano l'equilibrio e cadevano verso sinistra, cioè verso il precipizio, e la voragine della cava li inghiottiva dopo una caduta verticale di cinquanta o sessanta metri; invece, quelli che *partivano* in scivolata verso destra, oltrepassavano la *zona proibita* e i tiratori scelti aprivano il fuoco su quei *fuggiaschi*. Ma spesso l'uso della scala era un semplice pretesto per eliminazioni di massa di deportati: i prigionieri, esausti, collassavano di fronte ad altri prigionieri che formavano la linea, travolgendone a decine in un terribile *effetto domino*, e le guardie armate di mitragliatrice si divertivano, per scommessa, a spingere verso il basso qualche internato per vedere quanti altri venivano travolti nella caduta. Talvolta tale brutalità era ulteriormente accentuata: infatti, alcune volte, le guardie SS costringevano i prigionieri - esausti per ore e ore di duro lavoro e arsi dalla sete e dalla fame - a salire le scale con i blocchi. Una volta in cima, alcuni prigionieri venivano allineati lungo il bordo del precipizio conosciuto come il *muro dei paracadutisti* e venivano costretti a scegliere se ricevere un colpo di pistola o a gettare di sotto il prigioniero che gli stava vicino.



LA DEPORTAZIONE

Con il termine deportazione intendiamo quel metodo utilizzato dai Nazisti dal 1933 al 1945 con il quale si trasportavano categorie sociali o etniche poco gradite, all'interno di campi di concentramento o di sterminio. Il viaggio avveniva solitamente in treno e le condizioni nelle quali viaggiavano i deportati erano orribili: ammassati in gruppi di 60 persone in un vagone omologato per 20, con viveri limitati e in condizioni igieniche altrettanto pessime. Arrivati a destinazione gli uomini venivano separati dalle donne e dai bambini, fatti spogliare all'interno di grandi stanzoni e successivamente rasati e sottoposti a docce gelide. Venivano, in seguito, dati dei vestiti, uguali per tutti i deportati, e condotti all'interno di baracche che sarebbero poi state i loro dormitori. L'intento Nazista era quello di ricreare un conformismo tra le varie diversità.

La deportazione nazista non consisteva soltanto nel privare i deportati delle loro cose materiali, ma nel privarli della propria identità: gli veniva impresso a fuoco, sul braccio, un numero che poi sarebbe diventato il loro nome. In tal modo la persona veniva completamente spogliata della propria identità e della propria personalità diventando solamente un numero, uguale a tutti gli altri, più simile ad un animale che ad un uomo.







Al seguito di questa visita nel campo di Mauthausen ci siamo riuniti per osservare un minuto di silenzio in memoria dei caduti e per leggere ed osservare alcuni elaborati da noi scritti e/o disegnati.



VERSO LA LIBERTÀ

Confusione di menti colorate.
154 mila farfalle liberate
dopo un viaggio che le ha
devastate.

Chiuse in una macchina che
corre,
incerte sui loro destini
e maneggiate come burattini

Vuota di sogni è la loro presenza
per il tempo che corre verso la
scadenza,
la scadenza di una vita spenta
che solo finendo colorata diventa.

Semplicemente volando,
andando,
verso qualcosa che le sta
aspettando

per concretizzare un'esistenza
che le porterà all'indipendenza,
nota speranzosa di un fiore
in una vita nuvolosa.



Il disegno raffigura un treno a vapore che procede verso di noi, trasformando con il suo passaggio i colori della vita in oscurità, ma la speranza è sempre presente come simboleggia il fiore in alto a sinistra ispiratosi a Picasso e richiamato anche nel testo scritto. La canna fumaria del treno libera farfalle, rappresentanti delle anime delle persone a bordo, liberatesi a loro volta solamente con la morte. La scelta del treno non è casuale infatti non sta solo a rappresentare il passaggio dal ghetto al campo, ma anche l'unica e l'ultima direzione.

LA GHETTIZZAZIONE E I DIRITTI UMANI

Lo stato di terribile depressione in cui versava la Germania del 1930, dovuto ad una forte crisi economica, militare e politica favorì il partito nazista di Adolf Hitler, che volle restituire alla Germania il ruolo di grande potenza. Questi accusò gli Ebrei di essere i responsabili della sconfitta della Germania nella prima Guerra Mondiale e a partire dal 1935, anno dell'emanazione delle leggi razziali in difesa della razza ariana, iniziò il processo di "Ghettizzazione" della popolazione Ebraica, che venne reclusa e concentrata in quartieri recintati e obbligata a vivere in condizioni di estrema miseria.

Durante visita al ghetto di Terezin e al "Museo del Ghetto" ad esso annesso, ho avuto modo di constatare quando fossero effettivamente ristretti gli spazi in cui esseri umani erano costretti a vivere ma, come scrive Martin Welser:" Non ci è assolutamente possibile immedesimarci nella situazione degli internati, in quanto la loro condizione di sofferenza supera ogni limite fino ad allora concepibile."

L'odio nei confronti degli Ebrei, colpevoli solo di saper fare bene ogni mestiere, venne sfruttato per rafforzare il nazionalismo ed il senso di appartenenza al Reich. Le razze non esistono, ma questo non significa che non esiste il razzismo. Esso, non avendo basi scientifiche, si fonda su un immaginario costruito per scopi opportunistici, Hitler utilizzò il mito della razza pura come strumento di propaganda finalizzato alla costruzione di un nemico. Gli uomini, indipendentemente dalle credenze religiose, dalle ideologie o dal colore della pelle sono tutti uguali, uguali nella diversità. E' quindi inaccettabile che esseri umani vengano privati del diritto al vita, alla libertà e della propria dignità da altri esseri umani.

Oggi questo problema è più attuale che mai, come dimostra la presidenza di Trump e il crescente consenso dei partiti nazionalisti in Europa che, proprio come Hitler aveva fatto per gli Ebrei, si scagliano sugli immigrati e sulle minoranze etniche, che vengono ritenuti come un peso economico e sociale.

Dobbiamo lottare fino allo stremo delle nostre forze affinché ciò che è avvenuto in passato non accada di nuovo.

Freddi, rispecchiano il gelo che scende su chi li osserva con orrore: impossibile immaginare come fossero utilizzati, quegli esili corpi divorati dalle fiamme, trasformati in sottilissima cenere, annullati, cancellati dalla faccia della terra. L'unica traccia silenziosa della loro esistenza era il fumo uscente dai camini, ma bastava poco a dissolverlo nell'aria.

«Ditemi, dov'era Dio?»

“E l'uomo, dov'era?”

(William Clark Styron)

Vorrei andare sola
Vorrei andare sola dove c'è un'altra
gente migliore,
in qualche posto sconosciuto
dove nessuno più uccide.
Ma forse ci andremo in tanti
verso questo sogno,
in mille forse ...
e perché non subito?

Alena Synková (1926, sopravvissuta)



STANZA DELLA VIVISEZIONE







Visitato a Terezin, questo luogo veniva utilizzato per la sperimentazione sul corpo umano. Le vittime erano prelevate dai campi e a loro insaputa portate in una stanza, dove i medici praticavano la vivisezione senza l'ausilio di anestesie o anti dolorifici, amputando spesso loro arti a vivo. Venivano eseguiti test chimici iniettando loro veleni letali e lasciandoli morire sotto atroci sofferenze.



I DIRITTI DEI BAMBINI

Nei ghetti, i bambini ebrei morivano a causa della denutrizione e dell'esposizione alle intemperie, in quanto mancavano sia il vestiario che abitazioni adeguate. Le autorità tedesche rimanevano indifferenti di fronte a queste morti in massa perché consideravano la maggior parte dei ragazzini che viveva nei ghetti come elementi improduttivi e quindi come **"inutili bocche da sfamare"**.

Nel ghetto di Terezin i bambini avevano qualche possibilità di sopravvivenza, ma venivano privati di qualsiasi diritto. A differenza dei bambini di oggi, **non potevano giocare, istruirsi, essere liberi di ridere e scherzare, di correre, di urlare, di essere felici, di essere bambini innocenti con gli occhi ancora trasparenti**. Invece, nei ghetti divenivano grandi, venivano privati di tutta l'allegria e la felicità dell'infanzia, conoscevano il peggior lato della vita: la morte, il lavoro forzato, la fame, la paura, il distacco dai genitori e dalle persone care. Furono a milioni i diritti e bambini in polvere nei campi di sterminio, e **mi chiedo come può un uomo uccidere una creatura, un bambino indifeso?**

Quei bambini che sono sopravvissuti, sono rimasti segnati comunque dalla brutalità della loro infanzia, sicuramente non hanno avuto una vita felice e tranquilla.

ИЗЪЯТИЕ ОТЪ
ИЗЪЯТИЕ ОТЪ

Иван Шишкин
1871-1949, 27.07.1892 - 28.08.1949
Реплика-копия (копия) репродукция (копия) репродукция
Музей имени Пушкина
Музей имени Пушкина
Музей имени Пушкина



Иван Шишкин
1871-1949, 27.07.1892 - 28.08.1949
Реплика-копия (копия) репродукция (копия) репродукция
Музей имени Пушкина
Музей имени Пушкина
Музей имени Пушкина



Иван Шишкин
1871-1949, 27.07.1892 - 28.08.1949
Реплика-копия (копия) репродукция (копия) репродукция
Музей имени Пушкина
Музей имени Пушкина
Музей имени Пушкина



Иван Шишкин
1871-1949, 27.07.1892 - 28.08.1949
Реплика-копия (копия) репродукция (копия) репродукция
Музей имени Пушкина
Музей имени Пушкина
Музей имени Пушкина



Иван Шишкин
1871-1949, 27.07.1892 - 28.08.1949
Реплика-копия (копия) репродукция (копия) репродукция
Музей имени Пушкина
Музей имени Пушкина
Музей имени Пушкина

They have their own thoughts.

of the Jewish Tradition is





Albero dei bambini

1. 1870-1880
 2. 1880-1890
 3. 1890-1900
 4. 1900-1910
 5. 1910-1920
 6. 1920-1930
 7. 1930-1940
 8. 1940-1950
 9. 1950-1960
 10. 1960-1970
 11. 1970-1980
 12. 1980-1990
 13. 1990-2000
 14. 2000-2010
 15. 2010-2020



1. 1870-1880
 2. 1880-1890
 3. 1890-1900
 4. 1900-1910
 5. 1910-1920
 6. 1920-1930
 7. 1930-1940
 8. 1940-1950
 9. 1950-1960
 10. 1960-1970
 11. 1970-1980
 12. 1980-1990
 13. 1990-2000
 14. 2000-2010
 15. 2010-2020





A conclusione del nostro viaggio a Terezin, assieme agli studenti degli altri istituti, ci siamo riuniti in spirito di fratellanza e abbiamo letto in memoria dei caduti questo testo da noi composto:

«Caro Franz, finalmente ho trovato un foglio di carta e posso raccontarti quello che è successo quando sono arrivati due uomini grandi grandi che mi hanno portato via mentre giocavamo. Ci hanno portato su un grande treno. Ero spaventato, anche mamma piangeva, eravamo tanti, vedevo tante teste affilate. Ricordo solo un odore fortissimo. Adesso non so dove mi trovo e non so nemmeno dove sono mamma e papà, siamo solo bambini. Vado a scuola ma è tutto cambiato, ci dicono di disegnare cose belle, ma io non ci riesco, perciò ti scrivo. Ho fame, ho chiesto qualcosa da mangiare ad un signore in divisa, ma lui mi ha picchiato. Solo ieri dopo aver imparato una canzone per una recita mi hanno dato un pezzo di pane in più, però ho ancora fame, speriamo che anche oggi sarà così.

Perché devo dormire sempre con tanti bambini e non posso avere il mio letto? Mi mancano tanto mamma e papà, dove sono? Perché non ho più i miei giochi? Quando torniamo a casa? Voglio tornare a casa. Perché non posso giocare a pallone? Perché tutti mi trattano male?»

Lavoro realizzato dai ragazzi del Liceo Scientifico «Andrea Bafile»/ Liceo Artistico «Fulvio Muzi» :

Andrea Serena

Andrian Cretu

Chiara Spezza

Davide Alessandroni

Davide Lorenzetti

Elisa Di Stefano

Francesco Grimaldi

Giorgio Bavaro

Luca Volpe

Manuele Laurenzi

Marianna Rotondo

Matteo Ricci

Sara Aromatario


Sara Sbernardori

Silvia Visca

Valerio Di Domenico

Alice Timperi (L. Artistico)

Eleonora Colella (L. Artistico e foto)

A stone wall with faint inscriptions and wreaths. The wall is made of large, rectangular stone blocks. In the background, there are some trees and a clear sky. The overall scene is somewhat faded and has a soft, ethereal quality.

GRAZIE PER L'ATTENZIONE.

